

→ SEGUE DA PAGINA 4

Nella *metà campo*, diciamo così, milanese, si muovono il gip e i pm. È escluso che i magistrati si possano interrogare adesso sulla competenza: lo hanno già fatto prima e hanno concluso che è corretta la procedura decisa. Il gip potrebbe farlo anche autonomamente; o perché sollecitato dalle difese (cosa che succederà); o perché investito della questione direttamente dalla Camera. E il gip potrebbe anche, in linea teorica, arrivare alla conclusione che in effetti sul tema è opportuno interpellare la Corte Costituzionale. Sarebbe lo stop immediato al processo in qualunque fase esso sia arrivato.

Premesso che gli avvocati in aula non possono sollevare questioni di conflitti tra poteri dello Stato davanti alla Consulta, pare impossibile, quantomeno illogico, che dalla *metà campo* pm e gip possa arrivare una mossa del genere.

Diversa invece la questione riportata nell'altra *metà campo* di questa battaglia finale, quella del Parlamento. Il Parlamento infatti è tra i soggetti che possono sollevare il conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta. «Non è mai successo e non vorrei arrivare a questo punto neppure questa volta» dice Maurizio Paniz, avvocato, capogruppo del Pdl nella Giunta per le autorizzazioni, politico molto istituzionale che ha sempre avuto «massimo rispetto per la magistratura». E però sappiamo che il premier ha convocato gli oltre cinquanta onorevoli avvocati pidiellini chiedendo a tutti di tentare fino all'ultima mossa per toglierlo dall'angolo. Parlamento contro magistratura, arbitro la Consulta: la battaglia del secolo.

Di sicuro la Giunta, «già in settimana» assicura Paniz, deciderà (salvo sorprese visto che la maggioranza ha un solo voto di vantaggio) che la richiesta di perquisizione è irrilevante visto che è stato chiesto l'immediato; e di restituire gli atti alla Procura per un doppio difetto di competenza. L'aula, già nella settimana successiva, dovrà ratificare. Serve la maggioranza più uno degli aventi diritto: 316.

Se per qualche motivo, soprattutto legato alla tempistica, non fosse possibile interpellare la Consulta («che ci ha già dato ragione nel 2006 per il lodo Matteoli»), alla difesa resta sempre la possibilità di far saltare il processo e annullare gli atti in ogni grado di giudizio. E di riempire la cronaca dei prossimi giorni di interpellanze circa violazioni e abusi nelle indagini ed esposti al Csm. Una battaglia finale. Ammessi i colpi anche sotto la cintura. ❖



«Mia figlia non te la prendi» e «Dignità per le donne» c'era scritto su due cartelli al sit-in organizzato mercoledì scorso dalle donne del Pd

Berlusconi è in gabbia L'adunata pro premier resta in cantiere

Al consiglio dei ministri ha cercato di giustificarsi, e ha garantito: «Non ci sono video o foto che mi compromettono». Ma lui stesso teme il crollo d'immagine per gli attacchi di Quirinale e Chiesa. E non agita più lo spauracchio del voto

Vicolo cieco

INNIN ANDRIOLO

ROMA

Garantisco io, non ci sono video o foto compromettenti che mi riguardano». Le rassicurazioni del Cavaliere non tranquillizzano i membri del governo che ascoltato lo sfogo in Consiglio dei ministri. Il Pdl, in realtà, è in allarme. A Palazzo Grazioli si temono nuovi sviluppi dell'affaire bunga bunga.

La paura è che vengano fuori «nuovi atti e testimonianze». Nadia Macrì tenuta «per 5 ore sotto torchio» semina interrogativi negli ambienti berlusconiani più ristretti. «I pm di Milano avevano annunciato il giudizio immediato, facendo capire di possedere tutti gli elementi utili per chiedere il processo - ricorda un fedelissimo del premier - Invece la strategia della procura va oltre. Gli atti pubblicati dalla stampa non rappresentano, evidentemente, il punto d'approdo ultimo dei magistrati». Il Cavaliere è «preoccupatissimo». Non «perché abbia qualcosa da teme-

re - premettono - ma perché il tritacarne mediatico potrebbe provocargli, alla lunga, un crollo d'immagine. Con la Chiesa e il Capo dello Stato costretti a prendere le distanze». Furente con Santoro e con la Rai il Cavaliere appare ai suoi come un «animale ferito in gabbia». Teme che il potente sistema di testate giornalistiche e televisive che ha consolidato per decenni, non sia in grado di «orientare» gli italiani nella direzione che vorrebbe. Mentre il «martellamento degli avversari, visti gli argomenti, potrebbe far precipitare i sondaggi». La minaccia di elezioni anti-